

BOLOGNA MEDIEVALE IERI E OGGI

collana diretta da Anna Laura Trombetti Budriesi

6

UNA TERRA DI CONFINE
STORIA E ARCHEOLOGIA DI GALLIERA
NEL MEDIOEVO

a cura di
Paola Galetti



*Il tessuto insediativo nel medioevo:
dalle fonti scritte alle fonti materiali.
Archeologia del paesaggio e analisi geomorfologica
del territorio di Galliera*

Alessandra Cianciosi

1. La storia dell'insediamento rurale tra storia ed archeologia

Ormai da alcuni decenni le ricerche a livello territoriale non possono prescindere da una accentuata interdisciplinarietà che ha creato legami sempre più stretti tra geografia e studi storici. Da alcuni anni, nell'ambito delle indagini archeologiche di superficie (i cosiddetti 'survey') in particolare, si è iniziato a parlare di 'territori', una felice espressione che sottolinea chiaramente il carattere duplice della correlazione tra geografia e storia in senso lato¹. Da una parte la relazione tra geografia e storia è indicata da 'territorio', termine semanticamente impreciso che necessita di essere precisato e caratterizzato ogni qual volta sia applicato in contesti differenti. Dall'altra la qualifica di 'storico' chiarisce la concezione fortificata della comprensione di un contesto geografico, i cui caratteri sono condizionati anche dalla presenza antropica, o in ogni caso ad essa indissolubilmente legate.

Se si prende in considerazione l'attuale aspetto della Pianura Padana che essa si configura come la risultante di secoli di antropizzazione; l'uomo è considerato come uno degli agenti morfologici principali andando a modellare l'assetto geografico dell'ambiente in cui viveva. Attraverso secoli di coltivazione, l'insediamento la presenza umana ha inciso in modo determinante sul paesaggio e sul processo di trasformazione territoriale. In questo contesto, al fine di ricostruire il paesaggio 'naturale' dell'ambiente in età medievale, è necessario risalire indietro nel tempo cercando di eliminare le modificazioni attuate dal lavoro dell'uomo e ricomporre quanto più possibile l'aspetto del territorio in cui si sono collocati gli insediamenti².

¹ Si veda la recente trattazione in: S. Gelichi, M. Librenti, C. Negrelli, *La transizione al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne del medioevo*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría, M. Valenti, (Atti dell'11° seminario sul medioevo, Gavi 8-10 maggio 2004), Mantova 2005 (Documenti di Archeologia, 40).

² Si veda per il territorio tra le province di Reggio Emilia e Parma gli studi compiuti da...

Il rapporto dialettico tra uomo e ambiente può essere colto nel confronto sincronico tra ambienti geograficamente e storicamente differenti, ma in modo ancora più proficuo ed attento nell'analisi di uno specifico contesto nel suo sviluppo diacronico, attraverso l'esame dei singoli mutamenti, geografici e storici, che hanno trasformato i caratteri di quel territorio.

Questo ultimo tipo di indagini è applicato allo studio di contesti specifici della nostra penisola. Nella storia dell'insediamento rurale si presenta particolarmente interessante l'analisi del rapporto tra uomo e ambiente, così come si è sviluppato e trasformato nel corso dei secoli; in essa rientrano la comprensione della distribuzione e densità della trama insediativa, la ricostruzione delle strutture materiali caratterizzanti, lo studio dell'economia e della società.

Il forte legame con la 'materialità' dell'elemento storico (l'insediamento), inteso anche nella sua configurazione materiale (lo spazio abitato e frequentato nella sua tridimensionalità), fa di questo settore uno dei campi più adatti nel quale le fonti scritte e quelle materiali possono essere accostate, confrontate, arricchite vicendevolmente e sfruttate appieno al fine di una ricostruzione quanto più possibile approfondita e sfaccettata.

Il connubio, da tempo auspicato, tra storia e archeologia si esplica per lo più, e spesso inevitabilmente, in un rapporto ancillare di una disciplina nei confronti dell'altra, nel quale i risultati conseguiti dalla prima servono come base di partenza per la seconda e i risultati di quest'ultima integrano i vuoti lasciati dall'assenza di fonti scritte. Talvolta risulta difficoltoso il dialogo stesso tra due discipline che si avvalgono di metodologie molto diverse e che spesso non riescono a trovare un campo comune e paritario su cui confrontarsi³.

La possibilità di utilizzare un numero consistente di fonti di differenti ambiti è una caratteristica propria dell'archeologia; a maggior ragione per quella che si occupa dei secoli bassomedievali, periodo per il quale l'elevato numero di fonti a disposizione, non solo di quelle materiali, ma soprattutto di fonti scritte, risulta spesso ingestibile tanto da provocare una difficoltà nel pianificare la ricerca archeologica.

schi e in particolare le sue analisi geomorfologiche, in gran parte valide anche per la pianura bolognese, in: M. Cremaschi, *L'evoluzione di un tratto di Pianura Padana (Prov. Reggio e Parma) in rapporto agli insediamenti ed alla struttura geologica tra il XV sec. a. C. e l'XI d. C.*, "Archeologia Medievale", 5 (1978), pp. 542-562; Id., *Paleosols and vetusols in the central Po plain (northern Italy): a study in quaternary geology and soil development*, Milano 1987; Id., *L'evoluzione della pianura emiliana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto medio evo: geomorfologia ed insediamenti*, in *Padusa. Bollettino del Centro Polesano di studi archeologici ed etnografici*, Rovigo 1980.

³ La diversità tra le due discipline e la difficoltà di una loro correlazione in un'unica sintesi è stata da ultimo trattata in: *Aristocrazia e campagne nell'Occidente mediterraneo (secoli IV-VIII)*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Firenze 2005, pp. 7-11. Si vedano anche le riflessioni ultimamente pubblicate in: *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, a cura di P. Galetti, Bologna 2005 (DPM Quaderni, 5), pp. 7-10, con ampia bibliografia di riferimento.

La differenza quantitativa di dati da coordinare, rispetto ai secoli altorcomposti comporta l'utilizzo di strategie di analisi diverse. Il rischio è quello di affrontare problematiche storiche con una totale asistematicità, talvolta rinchiudendo campi ristretti e del tutto parziali, nonostante la presenza di dati che consentono un trattamento molto più ampio e approfondito delle stesse tematiche⁴.

È necessario perciò considerare le riflessioni metodologiche applicate moderni, onde non incorrere nelle medesime discrasie per i secoli bassi. D'altra parte la possibilità di usufruire di una mole di dati maggiore deve frontata in modo sistematico, pianificando la ricerca alla luce di tutti gli stadi di disposizione ed eventualmente selezionando consapevolmente ed esplicitamente il materiale di cui si può usufruire. L'organizzazione di un numero elevato di dati infatti, obbliga, per necessità pratiche, a determinare una scelta a priori della quantità di dati da sottoporre al vaglio e fruibile ai fini della ricerca.

Il confronto tra la quantità di elementi disponibili per l'alto medioevo e quelli per il basso medioevo suggerisce poi un'ulteriore riflessione. La carenza delle fonti scritte nell'insediamento medievale nella pianura emiliana non può prescindere da una netta differenziazione di approccio per i secoli antecedenti al Duecento. Facciamo un secolo, sia le fonti materiali che le fonti scritte risultano molto ridotte rispetto ai secoli successivi; non si tratta solo del dato quantitativo decisamente più basso, ma anche di una concreta limitazione nelle tipologie di fonti giunte fino a noi. La metodologia di indagine deve essere calibrata su questa sostanziale differenza qualitativa. Per i primi secoli del medioevo si cerca di mettere a frutto tutte le fonti che è a noi pervenute tanto da rischiare talvolta di forzare i dati trattati da un'esiguo numero di fonti, spesso diversificate tra loro. Per il bassomedioevo, al contrario, la inevitabile selezione tra le fonti disponibili determina una separazione e una svalutazione di alcune tipologie documentarie rispetto ad altre.

Lo studio dell'insediamento medievale nel territorio di Galliera deve tener conto di questi elementi; con il presente intervento si vuole, perciò, contribuire all'esame preliminare delle fonti a disposizione e programmare le modalità di ricerca più funzionali agli obiettivi della ricerca.

Per quanto riguarda le fonti materiali risulta praticamente impossibile una valutazione preventiva sufficientemente attendibile delle risorse oggi disponibili, ma tuttavia la progettazione e attuazione di una ricerca archeologica di supe-

⁴ Queste problematiche sono ancor più cogenti per l'archeologia postmedievale, si veda: M. Banti, *Archeologia postmedievale e storia delle campagne. Il caso del territorio bolognese*, "Archeologia Postmedievale", 7 (2003), pp. 11-26, con ulteriori riflessioni metodologiche relative alla ricerca di fonti urbane sia per i secoli medievali che postmedievali. Si vedano anche le riflessioni relative alla ricerca di fonti rurali in: C. E. Orser, *The Archaeology of the Past: Historical, Post-Medieval, and Modern-World*, in *A companion to archaeology*, Bintliff, Oxford 2006, pp. 272-290.

certamente fornire un quadro dell'insediamento o meglio della visibilità delle evidenze archeologiche, su cui calibrare indagini future più approfondite.

Per quanto concerne le fonti scritte, l'analitica disamina di Lucia Ferranti⁵ fornisce delle importanti indicazioni per la valutazione di quelle più attinenti al periodo di nostro interesse ed una prima selezione dei fondi documentari più funzionali allo studio dell'insediamento medievale. Di seguito si cercherà di delineare sinteticamente lo stato della ricerca e i suggerimenti che possono essere desunti dagli studi compiuti in passato, al fine di impostare un'analisi specifica sullo sviluppo dell'insediamento medievale nel territorio di Galliera, considerando dapprima le fonti scritte e poi i dati materiali da cui partire per una ricerca archeologica mirata. Un obiettivo da cui non si vuole prescindere è tentare di comprendere il diverso apporto che queste risorse possono fornire cercando di non forzare una convergenza tra dati che rimangono per loro stessa natura nettamente differenziati.

Si conta perciò di riuscire a costruire un quadro ottimale in cui le diverse metodologie di indagine e i molteplici strumenti a disposizione possano venire a contatto ed entrare in una simbiosi reciprocamente proficua.

2. Le fonti scritte

Le fonti scritte, nella loro varietà tipologica, forniscono informazioni molto utili per la storia del paesaggio e dell'insediamento. In Emilia, come si può riscontrare anche per tutta la Pianura Padana, la diversificazione e la crescita delle fonti giunte fino a noi diviene sempre più consistente con l'inizio dell'età comunale. Considerando nello specifico il territorio di Galliera, le fonti disponibili tra X e XII secolo sono costituite per la maggior parte da donazioni, contratti di compravendita, concessioni livellarie ed enfiteutiche, permutate tra privati che hanno come oggetto porzioni di terra arativa o vigneti, talvolta accompagnate dalla citazione della presenza di una struttura abitativa sul terreno concesso. I dati più interessanti che possono essere tratti da queste fonti riguardano i protagonisti che ricorrono più frequentemente come proprietari di beni nel territorio circostante Galliera, l'individuazione di strutture di natura insediativa (quali *curtis*, *casalis*, *villa*, *locus*, *fundus*, *castrum*) e infine il riferimento ad elementi di più spiccato, anche se non esclusivo, valore topografico (quali strade, canali, fosse, ponti, porti), indicatori molto utili per l'inquadramento dell'insediamento rurale. Per quanto riguarda in modo più specifico la storia del paesaggio si possono trarre utili spunti sulle modalità di sfruttamento dei possedimenti agricoli; questi aiutano a delineare l'immagine dell'ambiente rurale in quel periodo con la compresenza di aree boschive, acquitrini, vigneti, terre colti-

⁵ Si veda il contributo di L. Ferranti nel presente volume.

vate o prative, a cui si aggiungono altri elementi antropici caratterizzanti il giro e strettamente connessi alle risorse ambientali (canali, mulini, porti fluviali).

È chiaro che le informazioni che possono essere desunte dalle fonti sono più involontarie e poco sistematiche. Si può rilevare un mutamento in tal per lo meno un arricchimento nella messe di dati con la diffusione di documenti di altro genere: dai testamenti agli estimi, dagli statuti comunali alle procedure giudiziarie, dalle cronache alla letteratura agronomica e così via. Per quanto riguarda le fonti di tipo giudiziario, statutario e notarile, le informazioni sono più puntuali e precise; trattano, infatti, di casi peculiari in cui è indicata l'esatta localizzazione della proprietà rurale o dell'insediamento citato.

Ci sono d'altro canto alcune tipologie di fonti che per loro stessa natura possono essere considerate come strumenti più funzionali allo studio dell'insediamento rurale. Tra le cosiddette fonti 'fiscali', gli estimi in primo luogo, da cui si traggono informazioni essenziali sulle proprietà, la loro gestione e resa, talvolta anche elementi di riferimento alla peculiarità dell'insediamento nella sua configurazione materiale⁷.

Le fonti di tipo trattatistico consentono di raccogliere una serie di informazioni trascritte in modo sistematico, mentre quelle di tipo cronachistico richiedono un maggiore filtro da parte dello studioso che le analizza⁸. Per le prime, basterebbe riferirsi alla letteratura agronomica che consente di delineare l'ambiente originario in cui si impostavano le attività agricole attraverso la descrizione sistematica delle modalità di sfruttamento delle risorse naturali. Punto di riferimento indiscusso è l'opera di Pierro de' Crescenzi che con il suo *Liber ruralium commodorum* portò per la prima volta l'attenzione su un campo in cui avevano avuto preminenza, ancora per tutto

⁷ Dalle fonti si deduce, infatti, la presenza di un porto a Galliera alla fine del X secolo. *Le carte del secolo X*, Bologna 1936 (Biblioteca dell'Archiginnasio, ser. 2. Bibliografia, 50), ora in *Notariato medievale bolognese. I. Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1978 (Biblioteca degli studi storici sul notariato italiano, III), pp. 1-132, XV, p. 100. Il regesto del documento del 962 del re Ottone I, per intervento dell'imperatrice Adelaide e del duca Rodolfo, concede al conte la "corte di Antoniano in Saltospano", nel comitato Modenese, pieve di S. Vincenzo, te- rritorio di Galliera, con tutte le sue pertinenze fra cui una cappella in onore del S. Salvatore di Galliera, così come l'ebbe in feudo il duca e marchese Bonifacio. (Originale nell'Archivio di Arezzo. M.G.DD., I, p. 357 n. 249).

⁸ Il primo estimo relativo a Galliera risale al 1235: Archivio di Stato di Bologna (A.S.Bo.), *Comune, Estimi*, ser. III, b. 1b, *P.ta Procola* (1235). Si veda, in proposito, il contributo di Zanarini nel presente volume.

⁹ Un accenno alla varietà di fonti scritte utilizzabili per la ricostruzione del paesaggio rurale e in rapporto alle fonti materiali si trova in: M. Montanari, *Il paesaggio altomedievale in Emilia*, in *Archeologia del territorio nell'imolese*, Imola 1994, pp. 163-164. È necessario sottolineare la tendenza degli storici, oggi, è quella di affrontare tutti i generi di fonti con una maggiore attenzione senza una pregiudizievole distinzione in tipologie differenti.

dioevo, gli autori classici⁹. Le cronache, invece, sono più frequentemente utilizzate per l'individuazione dei caratteri descrittivi relativi alla geografia di un territorio. Esse forniscono indicazioni piuttosto sommarie, concentrandosi maggiormente su alcuni elementi e su eventi naturali di carattere eccezionale (spesso di tipo catastrofico, come terremoti, inondazioni etc.) che hanno maggiormente inciso nel modificare e modellare un contesto geografico¹⁰.

L'immagine di un paesaggio si plasma sugli elementi che maggiormente lo contraddistinguono e che sono colti come caratterizzanti dai suoi abitanti, perciò tante altre fonti possono restituire un segmento di quella che era la percezione fisica dello spazio che li circondava (basti pensare, in alcuni statuti comunali, all'attenzione per la gestione delle acque nel contado, o in fonti di tipo giudiziario, come i registri dei vicari che governavano il contado per conto del comune di Bologna, all'accentuata presenza di 'danni dati' sui terreni coltivati di privati o sui boschi, anch'essi di proprietà privata o talvolta di uso pubblico).

Ognuna di queste attestazioni, tuttavia, più che essere sfruttabile per una ricostruzione dell'ambiente geografico in quanto tale, fornisce una notevole quantità di dati relativa alla gestione umana di un territorio in un periodo specifico. Si è già sottolineato che, oltre alle componenti strettamente naturali, un territorio si compone indissolubilmente dei caratteri antropici che incidono e trasformano il paesaggio inserendolo come elemento pregnante del percorso storico: base delle attività economiche e spazio dell'interazione tra comunità differenti. Le coltivazioni, le strade, i centri insediativi diventano così elementi altrettanto qualificanti, alla pari dei fiumi, dei boschi e delle montagne.

Dalle tipologie di fonti citate è chiaro che queste derivino per la quasi totalità dai secoli bassomedievali: il potenziale conoscitivo sull'insediamento rurale cresce progressivamente a partire dal X secolo, con un'impennata notevole dall'età comunale in avanti.

D'altra parte, come già accennato in precedenza, l'elevato numero di fonti a disposizione per questi secoli, pur arricchendo e articolando la ricerca, comporta una laboriosità nello studio e una necessità di sintesi non sempre di facile e immediata gestione; diventa inevitabile una dispersione dei dati e una frammentazione delle informazioni, non sempre convergenti in un quadro unitario. Per questo motivo, è fon-

⁹ Per quanto riguarda la letteratura agronomica nell'altomedioevo e le riflessioni relative al rapporto tra letteratura agronomica e realtà agraria si veda: Galetti, *Forme del popolamento* cit., pp. 11-18.

¹⁰ Tra le cronache relative alla città di Bologna e al suo contado facciamo riferimento, a titolo di esempio, alle opere: C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, Bologna 1596; C. Sigonio, *Historia bononiensis*, Bologna 1578; M. Griffoni, *Memoriale Historicum de rebus Bononiensium*, "Rerum Italicarum Scriptores", 18, 2, Fasc. 9/10, Città di Castello 1902. Altrettanto rappresentativa è anche la *Chronica parva Ferrariensis* di Riccobaldo, in cui sono presenti utili notizie per il territorio di nostro interesse, benché l'autore analizzi prevalentemente e, in modo più attento, il territorio ferrarese.

damentale approfondire le indagini, anche se già svolte o avviate in passato, do semmai ulteriori o più puntuali quesiti di ricerca, e tentare di formulare i per quanto più possibile comprensive di questa considerevole quantità di dati.

Un problema di tutt'altra natura caratterizza invece i primi secoli del medioevo privi di una mole di strumenti altrettanto cospicua. Le poche e spesso vaghe disposizioni sono costituite da diplomi regi e donazioni di enti ecclesiastici potenti proprietari protagonisti nella gestione del patrimonio agricolo, e da atti di locazione di terreni ceduti a privati¹¹.

Per quanto riguarda i terreni circostanti Galliera, gestiti dalla Chiesa bolonese e dal monastero di S. Romano di Ferrara e di S. Benigno di Fruttuaria, apparso alla sfera ferrarese, i documenti ad essi relativi godono di una buona edizione e di versati lavori anche di recente pubblicazione¹². Numerosi sono anche i documenti conservati di XI e XII secolo relativi ai possedimenti del monastero di S. Maria Pomposa, concentrati soprattutto intorno alla chiesa di S. Venanzio¹³. Tutti questi documenti pongono in rilievo l'importanza della gestione di numerose e vaste proprietà terriere da parte di grandi enti, soprattutto religiosi.

Particolarmente proficua ai fini della ricerca è l'individuazione dei toponimi relativi ad alcune delle più diffuse strutture insediative, come i nomi delle corti, dei "vici", talvolta riconoscibili ancor oggi. La presenza di "corti", per il territorio di nostro interesse, è limitata ad un solo esempio che ricorre nei documenti dove doveva costituire un centro insediativo e di potere consistente: si tratta della "regia" di Antoniano, nella pieve di S. Vincenzo, concessa nel 962 dall'imperatore Ottone I al prete Erolfo, ma che già nel 970 risulta tra i possedimenti di Ugo chese di Toscana che la dona quell'anno al monastero di Marturi a Poggibonsi.

Altri toponimi ricorrenti sono i fondi di *Siveratico* (definito anche come "vico" e in riferimento al quale è citato anche un porto nel XIII secolo¹⁴), *Sulixano*.

¹¹ Un sintetico quadro della percezione delle campagne dell'Emilia occidentale dalle fonti medievali si trova in: R. Greci, *Paesaggi e strategie proprietarie nell'Emilia Occidentale dell'alto medioevo*, in *Campagne medievali*, a cura di S. Gelichi, Mantova 2003, pp. 37-45.

¹² In particolare ci si riferisce a: *Le carte del secolo XI dell'Archivio di S. Giovanni in Monte*, a cura di G. Cencetti, Bologna 1934 (Pubblicazioni del R. Archivio di Stato in Bologna); ora in *Notariato medievale bolognese. I, Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977 (Studi storici del Notariato italiano, III), pp. 156-158; Cencetti, *Le carte del secolo X* cit., riprese e integrate recentemente in: *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. Feo, I-II, Roma 2001 (Istituto storico italiano Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 53); si veda inoltre: M. L. Paolini, *Codice Diplomatico della chiesa bolognese*, Roma 2004.

¹³ Per i beni appartenuti al monastero di Pomposa possono essere sfruttati i registri di: A. S. G. S. *Regesta Pomposiae*, I (aa 874-1199), Rovigo 1963, (Deputazione Provinciale Ferrarese di Patria, Serie Monumenti, volume V).

¹⁴ A.I. Pini, *Porti, canali e mulini a Bologna dal X al XIII secolo*, in *La pianura e le acque della Romagna e Ferrara*, (Atti del convegno di studi. Centro studi G. Baruffaldi), Cento 1993, pp. 278-2

gario, *Macaritico*, il "vicus" della *Peola* o della *Pegola* e il loco *Ronco Nuovo*, solo per citare i più significativi. Altrettanto eloquenti dal punto di vista insediativo sono le definizioni di *burgus* e *castrum* per Galliera tra X e XII secolo e di altri *castra* nelle vicinanze come il "castro Massumatico" e il "castro Raugnatico"¹⁵. Il riconoscimento su base documentaria di queste differenti tipologie insediative fornisce un primo quadro dell'articolazione della maglia insediativa rurale, andando ad intercettare alcuni dei centri più importanti e per lo più ancora localizzabili nel paesaggio attuale. Benché sia arduo riuscire a ricavare dai documenti scritti particolari ulteriori relativi alla strutturazione materiale di questi nuclei, le diversificazioni nella loro denominazione suggeriscono una differenziazione anche fisica e funzionale.

A questo punto è necessario distaccarsi dall'individuazione dei singoli insediamenti e cercare di comprendere come questi costituissero il riflesso di un'organizzazione amministrativa e come andassero ad interagire tra loro. Le cause della formazione e trasformazione di determinate tipologie insediative devono essere ricercate nelle modalità gestionali dal punto di vista pubblicistico di uno specifico areale. Da questo punto di vista, la presenza di pievi e di cappelle è estremamente significativa, in quanto indica l'esistenza di centri strutturati per un controllo amministrativo sul territorio limitrofo attuato anche attraverso la distribuzione di tali edifici religiosi¹⁶. Galliera era uno dei centri demici più importanti sotto la vicina pieve di San Vincenzo; questa, che è citata già nel noto placito di Cinquanta dell'898, è un riferimento persistente nella collocazione dei beni terrieri menzionati nelle locazioni enfiteutiche e nelle compravendite¹⁷. Di particolare rilievo è, poi, la chiesa di San Venanzio, anch'essa ricorrente nei documenti dall'XI secolo in poi, legata strettamente ai numerosi beni posseduti dal monastero di Pomposa nei dintorni di Galliera e sua intermediaria nel controllo degli stessi.

L'analisi storica è arrivata a delineare, con un elevato grado di approfondimento, alcuni modelli di organizzazione del territorio sfruttati nella nostra penisola in età medievale, partendo proprio dalla ricostruzione delle grandi proprietà degli enti che, religiosi e non, hanno imposto la loro territorialità, in funzione soprattutto degli interessi economici e strategici sottesi al possesso di determinati comprensori. In tal senso è fondamentale analizzare le modalità di organizzazione civile, l'individuazione dei centri di potere promotori dell'occupazione e dello sfruttamento del territorio e dell'assestamento di nuove strategie di popolamento.

¹⁵ Per le problematiche relative alla compresenza del *burgus* e del *castrum* di Galliera e per una disamina più attenta dei documenti relativi si rimanda all'intervento di E. Erioli in questo volume.

¹⁶ Per una trattazione specifica della funzione e dislocazione delle pievi a Galliera e nel territorio circostante, si veda il contributo di R. Rinaldi nel presente volume.

¹⁷ C. Manaresi, *I placiti del "regnum Italiae"*, 106, I, Roma 1955, pp. 385-396. In uno dei documenti inediti analizzati da E. Erioli S. Vincenzo è citata come "villa" (A.S.Bo., Fondo *San Salvatore e Santa Maria di Reno*, busta 88 bis/2535 bis, n. 14).

Alcune ricerche elaborate nell'ultimo trentennio hanno prodotto modelli poi anche ad aree che non rientravano specificamente in tali studi o Per la Pianura Padana il maggiore contributo è stato offerto specificatamente studi condotti da Fumagalli e dai suoi allievi, ma anche da Tabacco, Serg Comba¹⁹. Nei loro lavori il medioevo rurale è stato oggetto di approfondite analisi, giunte per quanto concerne il popolamento alla elaborazione di modelli, rispetto alle convenzionali sintesi proposte in precedenza. Di fronte alle loro ipotesi ricostruttive sono stati individuati tematismi su cui si sono concentrate le indagini più recenti; è scaturito un particolare interesse, per esempio, al momento di passaggio tra tarda antichità e medioevo, allorché non solo si modificano gli assetti insediativi, ma si innestano nuove forme economiche e una nuova organizzazione territoriale²⁰.

D'altro canto, alcune approfondite indagini avviate su contesti più circoscritti private della pretesa di andare a decostruire e rifondare nuovi modelli in questi anni hanno fornito un'articolazione più complessa della questione giungendo a delineare i caratteri di singoli areali, talvolta ridotti nelle dimensioni, ma coerenti tra loro. I diversi schemi ricavati da queste ultime ricerche possono colmare un modello considerato 'di base', ma il più delle volte mostrano caratteri che mal si attagliano ad un 'modello di insediamento' delineato in maniera schematica come può essere la diversificazione tra insediamento accentrato e insediamento sparso, distinzione che ha a lungo costituito l'alternativa basilare nella definizione di una maglia insediativa di un territorio in una determinata età storica²¹. L'analisi di dimensione e delle caratterizzazioni dei territori oggetto dell'indagine comporta inevitabilmente il contatto con realtà colte nella loro specificità, per cui è necessario un continuo interscambio e confronto tra i risultati relativi ad esse.

¹⁸ Tra gli studi basilari a questo proposito: B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999; B. Andreolli, M. Montanari, *curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1999; G. Stagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982.

¹⁹ A titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune delle opere fondamentali degli autori: V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976; G. Tabacco, *Strutture sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979; G. Sergi, *Monasteri e potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura padana*, n. ser., 61/a. XXI, n. 1 (aprile 1986), pp. 33-55; A.A. Settia, *Castelli e villaggi nella Pianura Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; R. Comba, *Le origini dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia*, Torino 1988, pp. 367-404.

²⁰ A questo proposito si veda la presentazione di S. Gelichi, in *Campagne medievali cit.*,

²¹ A. Augenti, G. De Brasi, M. Ficara, N. Mancassola, *L'Italia senza corti? L'insediamento in Romagna tra VI e IX secolo*, in *Dopo la fine delle ville cit.*, pp. 17-52.

stretti e concreti e il modello di partenza, che può essere a poco a poco decostruito e ripasmato, se non addirittura corretto in alcuni suoi assunti fondanti.

Il territorio di Galliera costituisce un campione significativo della pianura bolognese settentrionale, che non è stato mai oggetto di studi specifici relativi all'insediamento in età medievale; tuttavia rivestì un ruolo non indifferente, avvalorato tra l'altro dalla ricchezza documentaria ad esso relativa, in quanto al centro di numerosi interessi strategico-economici da parte di alcuni dei maggiori enti attivi nei secoli centrali del medioevo.

La storia di Galliera e la sua importanza quale centro abitato non può prescindere dalla considerazione del comprensorio di cui era parte fino al XII secolo, il cosiddetto Saltopiano. Il valore reale del termine Saltopiano, se distretto amministrativo o semplice riferimento geografico, non ha ancora trovato una spiegazione soddisfacente, mancando definizioni univoche desumibili dai documenti; tanto più che il termine scompare del tutto dalle fonti a noi pervenute dal XII secolo in poi. Un primo quesito a cui le fonti non hanno, per ora, saputo rispondere è costituito dall'indeterminatezza dei confini di questa circoscrizione, comunque piuttosto ampia, andando probabilmente a coprire la bassa bolognese compresa negli attuali comuni di Galliera, Poggio Renatico, Malalbergo, San Pietro in Casale con le zone contigue di Argelato, Ferrara, San Giorgio di Piano, Budrio e Castelmaggiore²². Pur riuscendo ad abbozzare il comprensorio riconosciuto sotto il nome di Saltopiano risulta ancora incerto comprendere a fondo il suo valore unitario a livello istituzionale. Infatti, la presenza di alcuni funzionari del Saltopiano è attestata unicamente dal già citato placito di Cinquanta, mentre nelle altre fonti di IX-XI secolo non ci sono altri indizi che possano attestare una valenza quale distretto amministrativo vero e proprio²³.

Certo è che nei documenti di compravendita, di locazioni enfiteutiche, di donazioni di X-XII secolo, accanto al Saltopiano, compare il più delle volte l'indicazione dell'appartenenza delle terre, oggetto del contratto, alla pieve di S. Vincenzo. Infatti, questa pieve è uno dei nuclei insediativi che più frequentemente è citato nelle fonti, e forse la pieve più importante tra quelle presenti nel Saltopiano²⁴. D'altra

parte, negli stessi documenti in cui sono citate le terre comprese nel Sal relativamente usuale trovare un'ulteriore indicazione che rende ancor più una chiara definizione di questo territorio in termini giurisdizionali: un confine per tutto il medioevo, prima tra Bolognese e Modenese e poi tra l' e Ferrarese. Infatti le proprietà sono sempre localizzate nel territorio o bolognese, ma spesso appare l'ulteriore indicazione in "iudicaria motiner" gerendo una situazione ancora ibrida in cui Bologna aveva sotto controllo tramite la sua curia, ma sicuramente non una piena giurisdizione ci stesso²⁵. Benché si inserisca coerentemente in una situazione di forte fl caratterizza gran parte della pianura bolognese, questa compresenza giur suscita importanti quesiti in relazione alla ricostruzione dell'insediamento quanto si sovrappongono modelli legati a tradizioni molto differenti: quello di Romània da una parte e quello della Langobardia dall'altra. Solo attraverso attento scandaglio delle fonti possono essere delineati gli effetti concreti nizzazione del popolamento determinati da questa compresenza e come questa se realmente percepita dalle comunità che abitavano il Saltopiano²⁶.

Galliera, come *burgus* e *castrum*, rappresenta un caso esemplare di intreccio di influenze. Per esempio, non risulta chiaro se la fondazione stessa fosse stata promossa da un'autorità centrale più forte o fosse stata un'esigenza autonoma sentita dalla comunità che vi abitava. Se si analizza l'organizzazione del territorio rurale circostante si nota la preponderanza mai però raggruppati in masse e con un solo caso di *curtis*. D'altro canto si tralasciare l'importanza costantemente presente dell'indicazione dei prec come pertinenti alla pieve di S. Vincenzo. Emerge, dunque, una situazione di originalità nella ricostruzione del tessuto insediativo derivato dalla coesistenza di differenti influssi di carattere civile e religioso, che si ritiene possa essere compresa solo attraverso un'analisi complessiva del comprensorio rurale della parte Galliera.

Nei secoli successivi, allorché scompare il riferimento al Saltopiano, sempre più preponderante il controllo e la gestione del contado da parte

²² T. Lazzari, I. Santos Salazar, *La organización territorial en Emilia en la transición de la Tardoantigüedad a la Alta Edad Media (Siglos VI-X)*, "Studia Historica", 23 (2005), pp. 15-42.

²³ Manaresi, *I placiti* cit.: "...Gregorius et Lupus, notariis et dativii de Salto... Quidem et ego Lupus notarius dativo huius plebem Sancti Vicencii Saltus [Spani]...".

²⁴ A. Benati, *Il Saltopiano fra antichità e medioevo: incognite, considerazioni, ipotesi*, in *Romània della pianura: ipotesi archeologica a San Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Giornate di studio (San Pietro in Casale, 7-8 aprile 1990), San Pietro in Casale 1991, pp. 337-355 individua le seguenti pievi facenti parte del Saltopiano: S. Vincenzo di Galliera, S. Pietro in Casale e porzioni periferiche delle pievi di S. Giorgio di Piano, S. Maria di Lovoleto, S. Germaniano di Marano e di S. Martino in Gurgo.

²⁵ A. Padovani, "Iudicaria motinensis". *Contributo allo studio del territorio bolognese medioevo*, "Insediamenti territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e studi", Bologna (sermi. n. 2), pp. 31-46; Lazzari, *Comitato* senza città Bologna e l'aristocrazia del territorio IX-XI, Torino 1998, pp. 32-37.

²⁶ In particolare P. Foschi, *Il territorio bolognese durante l'alto medioevo. Secoli VI-XI*, IV (1978), Bologna 1978, pp. 229-251; A. Benati, *Confine ecclesiastico e problemi sociali e patrimoniali tra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, "Atti e Memorie della Deputazione provinciale Ferrarese di Storia Patria", XXVII (1980), pp. 29-80; Id., *Il Saltopiano* cit., pp. Casini, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (XII-XV secolo)*, Bologna 1991 "Comitato" senza città cit.

ne di Bologna²⁷. Gli interventi militari e diplomatici della città coinvolgono tutto il territorio soggetto in precedenza alla giurisdizione del vescovo, perciò risulta in esso pienamente incluso il territorio di Galliera. Quest'ultima, sede prima di una podesteria (anche se in realtà il podestà risiedeva ad Argelato) e poi di un vicariato, acquisisce una rilevanza sempre maggiore per motivi di ordine strategico ed economico, in quanto posta sul confine tra le città di Bologna e Ferrara e lungo una delle principali vie di comunicazione fluviale e terrestre, sfruttata ampiamente per il traffico commerciale.

Infatti, è proprio in relazione ad alcune contese confinarie tra le due città, alla regimentazione delle acque e alla costruzione del canal Navile che Galliera emerge come centro fondamentale nel controllo del trasporto fluviale e punto di frontiera di notevole importanza strategica²⁸. Tanto più che Bologna, durante il XIII secolo, presidia la linea settentrionale dell'antico confine diocesano tramite un sistema di torri poste in corrispondenza delle principali vie d'acqua tra le quali emerge anche quella di Galliera²⁹; a questo proposito sono soprattutto gli statuti cittadini a fornire alcune precise indicazioni riguardo ai provvedimenti presi dalla città per la manutenzione e la gestione di questo sistema difensivo³⁰.

Si articola così, in modo più preciso, il valore militare dell'insediamento, ma si arricchisce di più specifiche responsabilità commerciali, dato che le torri costituivano luoghi di presidio e controllo, ma anche punti nodali per la riscossione di dazi e gabelle.

D'altra parte permane, per gran parte del territorio di sua competenza, la vocazione prettamente agricola. Particolarmente significativi, da questo punto di vista, sono i registri relativi all'amministrazione del Vicariato di Galliera, istituito nel 1352 in sostituzione della precedente podesteria. Questo comprendeva, nel 1371, le seguenti comunità: Asigle, Gresenzano, Caprarie, Renatico, Poggio Renatico, Cenati e Villanova, Fregarolo, Dalmanzatico, Siveratico, Sant'Alberto, S. Maria in Duno, Lovoleto, Cinquanta, Gavaseto, Volte, S. Vincenzo, Surisano, Maccaretico, San Pietro in Casale, Altedo, S. Benedetto, Galliera, Urbizzano, Pegola, S. Giorgio.

²⁷ Per tutto il XII secolo rimangono fondamentali le informazioni che si possono trarre dai fondi delle corporazioni religiose soppresse, purtroppo in gran parte inediti dal XII secolo in poi e che non è stato possibile analizzare sistematicamente. I fondi più consistenti che contengono la documentazione relativa alle campagne intorno a Galliera sono Santo Stefano, San Bartolomeo di Musiano, San Francesco, San Salvatore e Santa Maria in Reno.

²⁸ L. V. Savioli, *Annali bolognesi*, II, 2, Bassano 1789, pp. 171-177 e 249-252; C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, vol. I, p. 103.

²⁹ A. Benati, *Il sistema difensivo bolognese lungo il confine medievale con il ferrarese*, "Strenna storica bolognese", XXXIX (1989), pp. 29-49.

³⁰ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, II, Bologna 1869, p. 418 (e 1250).

Argile, Argelato³¹. Su di esse il vicario svolgeva funzioni giudiziarie e amministrative, registrando tramite un notaio gli *acta civilia* e *criminalia* denunciati e sottoposti a giudizio³².

Da una prima disamina di questi registri, totalmente inediti, si è riscontrata la presenza di numerose e interessanti informazioni relative alle proprietà agricole e alla loro suddivisione e gestione. In particolare nei registri degli *acta criminalia* concernono per lo più 'danni dati' sulle proprietà agricole stesse, sono fornite alcune indicazioni sulle proprietà confinarie con frequenti riferimenti a strade e vicine chiese, sulla ricorrenza di toponimi e località significative, sulla tipologia delle proprietà (se coltivate, lasciate a prato o boschive) e infine sui proprietari dei terreni. Benché il territorio del Vicariato di Galliera non sia coperto in modo sistematico da tali registri, in quanto ovviamente le denunce avvenivano in modo casuale e discontinuo, tuttavia risulta di sicuro interesse l'individuazione di alcuni protagonisti della vita rurale di questo comprensorio. Basti pensare alla preponderanza di alcune famiglie di notevole importanza, quali i Guastavillani, Caccianemici, proprietari di ampi possedimenti rurali e che sono già stati studiati in passato in ambiti differenti³³.

Alcune conclusioni tratte da tali studi trovano conferma nei registri di Galliera, perciò i Caccianemici appaiono interessati specialmente alla zona intorno a Dosso e la Pegola. Tuttavia i registri dei vicariati inducono a pensare ad un ruolo delle terre da parte di queste due famiglie molto più ampio e articolato, in relazione alla scelta del territorio di Galliera come centro focale dei propri interessi economici.

È inoltre possibile effettuare un calcolo probabilistico relativo alle modalità di sfruttamento delle proprietà agricole considerando il campione, comunque non esaustivo, di certa ampiezza, riportato dai registri. Si auspica che possa risultare molto interessante l'interazione tra i dati ricavati da questi quaderni e i contemporanei estimari.

³¹ Galliera era uno dei sette vicariati insieme a Castel Franco, S. Giovanni in Persiceto, S. Maria in Casale (comprendente parte dei territori delle precedenti podesterie di Altedo e Galliera, poi uniti a Galliera stessa), Budrio, Castel San Pietro, Monzuno e Savigno istituiti dal 1352 per amministrare il contado bolognese. Negli anni successivi il territorio compreso nel vicariato di Galliera subirà progressive riduzioni a causa della crescita nel numero di vicariati istituiti.

³² A.S.Bo., *Fondo vicariati*, Vicariato di Galliera, Busta I, IV e VII. Studi su altri registri del bolognese sono in *Archivio dei vicariati e del capitano di Bazzano: 1288 - sec. XIX*, a cura di M. Coseriu, Casagrande, Bazzano (BO) 1993 (Quaderni della Rocca, 2). Si veda anche *L'Abbazia di Montebello e il suo territorio nel Medioevo (secoli X-XIV). Paesaggio, insediamento e civiltà rurale* a cura di M. Coseriu, (Atti della giornata di studi Monteveglio 2000), Bologna 2001.

³³ J.-L. Gaulin, *Les terres de Guastavillani: structures et développement d'un grand domaine foncier en Emilie au XIII siècle*, "Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age et Temps Modernes", 99 (1987), pp. 7-60; *Libro dei conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*, a cura di M. Coseriu, M. Giansante, Bologna 2003.

al contado, che come è stato detto risultano essere fonti più sistematiche e più direttamente utilizzabili nell'analisi dell'insediamento e potrebbero trovare nei registri dei vicariati un ulteriore completamento e arricchimento³⁴.

3. Le fonti materiali

Per quanto riguarda lo studio dell'insediamento medievale, la presenza di un numero consistente di fonti scritte, sulla base delle quali è possibile formulare modelli di sviluppo, ha creato in passato difficoltà nell'affrontare la stessa tematica sulla base delle fonti materiali, senza che l'influenza degli studi storiografici condizionasse o addirittura inficiasse l'approccio stesso delle ricerche archeologiche³⁵.

Non si può certo dimenticare, a tale proposito, il lungo ed acceso dibattito relativo alla 'continuità' o 'discontinuità' di insediamento tra l'età romana e quella medievale; oggi tale problematica persiste, ma si è arrivati ad un punto di coscienza dei termini della discussione più articolato. Con continuità, infatti, si intende, non una mera frequentazione di un luogo abitato già in età romana, quanto la persistenza di analogie nell'uso, economico ed insediativo, di un medesimo contesto (urbano o rurale che sia).

I caratteri di discontinuità sono frutto dei mutamenti sostanziali avvenuti, in particolare per l'ambito rurale, nelle forme di conduzione e di organizzazione della proprietà fondiaria. Tali trasformazioni determinarono certamente maglie insediative più irregolari per l'età medievale rispetto alla regolarità di quelle di età romana³⁶. Per questo spesso è difficile ricostruire con accuratezza le logiche di di-

³⁴ Per quanto riguarda gli estimi si veda il contributo di M. Zanarini in questo stesso testo.

³⁵ A tale problematica si accenna in: S. Gelichi, *Ricerche archeologiche di superficie ed insediamento medioevale: alcuni problemi aperti*, in *Archeologia del territorio nell'imolese*, Imola 1994, pp. 159-161.

³⁶ Per una interpretazione relativa alla 'continuità' insediativa nel territorio modenese si veda ad esempio: S. Gelichi, *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni di beni nell'Antica Regio VIII Aemilia*, in *Il tesoro nel pozzo*, Modena 1994, pp. 15-48. Sulla crisi del sistema colonico familiare dal III secolo si veda: J. Ortalli, *L'insediamento agricolo di età imperiale nella Regio VIII. Indagine campione su un settore del territorio bolognese*, in *Società romana ed impero tardo antico. Le merci. Gli insediamenti*, III, Bari 1986, pp. 564-576. Si vedano anche i recenti risultati di alcune ricognizioni di superficie svolte nel territorio ravennate: Augenti, De Brasi, Ficara, Mancassola, *L'Italia senza corti?* cit.; nel territorio di Cesena: Gelichi, Librenti, Negrelli, *La transizione dall'antichità al medioevo* cit., pp. 53-80; nel territorio veronese: F. Saggiaro, *Insediamenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adige e Adige (VII-IX secolo)*, in *Dopo la fine delle ville* cit., pp. 81-104. Si vedano anche le sintesi regionali in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G. P. Brogiolo (8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia settentrionale, Garda 2000), Mantova 2001 (Documenti di Archeologia, 26).

stribuzione di questi insediamenti, a causa anche dei profondi mutamenti di struttura materiale e strutturale dei centri abitativi e soprattutto per la scarsità di indicatori cronologici relativi soprattutto agli insediamenti altomedievali.

L'archeologia dei paesaggi fornisce una metodologia fondamentale nella ricerca di materiale dell'insediamento e ormai numerose esperienze, anche recenti, hanno dimostrato quanto sia utile un'analisi sistematica di superficie nelle aree di piano.

Si intende perciò sfruttare anche per il territorio di Galliera questo tipo di metodologia al fine di verificare la visibilità dei siti archeologici sul terreno ed eventualmente impostare analisi più approfondite. Questo territorio non è stato finora oggetto di alcuna ricerca archeologica sistematica relativa all'età medievale, mentre le evidenze sono costituite da ritrovamenti casuali o derivate da raccolte puntuali durante estemporanee indagini di superficie. I risultati ricavabili da queste indagini potranno certamente costituire una tessera importante nel mosaico relativo alla distribuzione degli insediamenti medievali nella pianura bolognese.

Sulla base di studi analoghi, svolti in passato in altre aree della pianura bolognese, si è affinata la metodologia di indagine rivolta in modo specifico agli insediamenti di età medievale. A livello metodologico è, infatti, ormai riconosciuto unanime la necessità di operare una ricerca intensiva e sistematica che sia limitata nella sua efficacia da un campionamento impostato a priori, secondo i principi della *probability sampling*³⁷. Tale metodo, infatti, si rivela certamente valido e valido anche a livello meramente statistico per una maglia insediativa più regolare, come può essere per esempio la distribuzione degli abitati nelle pianure rurali di età romana imperiale, ma diventa controproducente, e spesso del tutto infruttuoso, allorché si ricerchino siti caratterizzati da una collocazione spaziale irregolare e discontinua.

Oltre alla differente sistematicità nella localizzazione dei centri insediati, è importante ricordare che per l'età medievale godiamo di un numero decisamente inferiore di strumenti diagnostici che condiziona in modo determinante la possibilità di individuazione di siti con tracce di frequentazione; tanto più nel caso in cui queste tracce vengono a coincidere con abitati di età romana, caratterizzati da una ricchezza di materiale edile e ceramico più elevato, che tende ad occultare le tracce degli insediamenti di epoche successive.

In particolare, è nota la scarsità di fossili guida sfruttabili per gli insediamenti altomedievali, se si fa eccezione per la pietra ollare, materiale importato d

³⁷ F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994; F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2005; E. B. Banning, *Archaeology of the landscape*, New York 2002.

³⁸ A. De Guio 1985, *Archeologia di superficie ed archeologia superficiale*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", I (1985), pp. 176-183; *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna Medioevo*, a cura di S. Gelichi, Bologna 1991, pp. 9-22.

alpine in Pianura Padana a partire soprattutto dal VI secolo³⁹. È quindi ancor più stringente la necessità di impostare ricerche mirate e di avvalersi di metodologie calibrate sull'evidenza effettiva dell'insediamento di questo periodo. Così, ben diversa sarà la valutazione quantitativa di materiale ceramico presente in un sito romano rispetto ad uno di età medievale. Si presterà molta più attenzione ad altre tracce significative o ad associazioni di elementi sintomatici come la compresenza di frammenti di pietra ollare e di terreno rubefatto, indice con ogni probabilità di un sito altomedievale, in cui il materiale da costruzione deperibile è scomparso del tutto lasciando solo l'indizio di focolari o incendi tramite la terra cotta dal fuoco⁴⁰.

Benché si decida di non impostare una campionatura probabilistica, tramite la scelta preventiva di transetti disposti secondo una maglia regolare, tuttavia è evidente che in qualsiasi ricerca di superficie si sia costretti ad effettuare una campionatura. Per questo è fondamentale, nel momento della progettazione, compiere una valutazione della situazione geomorfologica osservabile, della viabilità e dell'approderamento attestati dalla cartografia storica e delle indicazioni dedotte dalle fonti scritte, nel tentativo di coprire un areale quanto più ampio e coerente possibile. D'altra parte, una definizione puntuale del comprensorio oggetto della ricerca può essere determinata solo dopo una visione diretta del territorio, in quanto è necessario considerare anche la situazione delle colture attuali, della visibilità oggettiva del terreno, evitando un'eccessiva frammentazione dei dati in unità topografiche disgregate.

Ormai da parecchi anni e non solo nella provincia di Bologna ma in tutta l'Emilia, sono state effettuate, e sono tuttora in corso sistematiche ricerche archeologiche di superficie che costituiscono un indispensabile termine di confronto ai fini di una progettazione mirata e il più possibile proficua per l'ambito cronologico della nostra indagine; in particolare si intende ripartire da una verifica dei dati pregressi relativi al territorio di Maccaretolo e di S. Pietro in Casale, concentrando poi le ricerche nei terreni circostanti Galliera⁴¹.

³⁹ M. Librenti, *Tracce di insediamenti altomedievali nella pianura centuriata*, in *Archeologia del territorio nell'imolese* cit., pp. 169-172.

⁴⁰ A. Alberti, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Pisa 1997, pp. 335-339; *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo* cit., p. 21; *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e i risultati*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, Firenze 2003, pp. 53-57.

⁴¹ Per il bolognese orientale: Librenti, Zanarini, *Strutture materiali* cit., pp. 23-106; per il territorio di S. Pietro in Casale: M. Librenti, *Strutture demografico-insediative nel territorio di S. Pietro in Casale*, in *Romanità della pianura* cit., pp. 375-398; per l'alto ferrarese: M. Librenti, *Ansalaregina. Analisi dei dati forniti dalla ricerca di superficie per l'area di Casumaro-Bondeno*, in *Un mito e un territorio. Ansalaregina e l'alto ferrarese nel medioevo*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1992, pp. 87-96; per il territorio di Maccaretolo: G. Bottazzi, *Maccaretolo di san Pietro in Casale (Bologna). Dall'agglo-*

L'interpretazione dei dati raccolti attraverso le ricerche condotte nel territorio di S. Pietro in Casale ha consentito di definire i lineamenti del lupo insediativo durante il medioevo e di porlo a confronto con la lognese e del limitrofo Modenese. In particolare è stata sottolineata la densità di insediamenti nel corso dell'altomedioevo, che risulta più alta per il Nonantolano e il Bolognese orientale, dove tra l'altro permangono una consistente rilevanza le maglie centuriali, mentre si sono riscontrati elementi di continuità e di insediamento altomedievale di una certa consistenza proprio nel territorio di S. Pietro in Casale, pressoché privo di tracce di centuriazione⁴².

Ben diversa è la situazione relativa all'insediamento bassomedievale, testimoniato con alta densità per il Bolognese orientale, a dispetto invece del Bolognese finora indagato, insieme al Modenese e al Reggiano⁴³. Di recente, a questo proposito, risultano essere le interpretazioni date dell'insediamento in età bassomedievale per il territorio di S. Pietro in Casale. I fatti, la spiegazione di tale fenomeno può essere sì attribuita ad un incremento nell'introduzione delle nuove forme ceramiche, da fuoco e coccia, e a questi nei contesti urbani nel XIV secolo, ma è certamente da considerarsi un riflesso di un'effettiva diminuzione delle strutture rurali, così come è attestato dal documento reale contrazione dell'insediamento rurale, favorita indubbiamente dalle condizioni idrogeologiche del territorio soprattutto dalla metà del XIII secolo.

A questo proposito risulta imprescindibile, nell'affrontare lo studio del territorio di Galliera, un'analisi preliminare della sua geomorfologia e in particolare dei corsi dei fiumi che hanno subito nel corso dei secoli influenze notevoli e la distribuzione degli abitati.

La presenza di percorsi fluviali ha da sempre costituito un motivo importante per lo stabilirsi degli abitati medievali, per le molteplici funzionalità che si associavano: dal rifornimento idrico per l'alimentazione e per l'attività produttiva, alla necessità difensiva tramite il convogliamento delle acque nei canali

merato romano agli insediamenti medievali, in Maccaretolo un pagus romano dell'Emilia, G. Cremonini, Bologna 2003 (Deputazione di Storia Patria per le province della Romagna), pp. 107-170: in quest'ultimo studio sono riportati i risultati di ricerche nel territorio di Maccaretolo con importanti ritrovamenti di età prevalente di età medievale (l'esempio più significativo in località Le Tombe). Per il territorio di S. Pietro in Casale: S. Gelichi, R. Gabrielli, M. Librenti, F. Sbarra, *Un'abbazia e il suo territorio. Ricerca archeologica su Nonantola*, in *Campagne medievali* cit., pp. 223-244.

⁴² In Librenti, *Strutture demografico-insediative* cit., pp. 375-398.

⁴³ *Carta Archeologica della Provincia di Reggio Emilia*, Poviglio 1990; Librenti, *Strutture materiali* cit., pp. 23-106; Gelichi, Gabrielli, Librenti, Sbarra, *Un'abbazia e il suo territorio* cit., pp. 223-244.

⁴⁴ Librenti, *Strutture demografico-insediative* cit., pp. 383-384.

delle mura. Inoltre, i fiumi costituirono le principali arterie di comunicazione e trasporto commerciale, anche se la loro essenzialità a fini economici si fa più evidente nel tardo medioevo con l'apertura di una numerosa serie di canali artificiali tra XI e XIV secolo⁴⁵. Al di là degli indubbi vantaggi per la vicinanza di una così importante fonte di sostentamento, permanevano in ogni caso i rischi di alluvioni e rotte dei fiumi privi di robuste e funzionali arginature o difese spondali.

Nella progettazione di una ricerca di superficie è necessario stimare preliminarmente quali sono le potenzialità offerte da un territorio, e quindi individuare le variabili che maggiormente incidono nella visibilità dei materiali affioranti, cercando di compiere una corretta valutazione della finestra geomorfologica di riferimento. Nel caso del territorio di Galliera, la variabile che maggiormente influisce è proprio la condizione di forte mutevolezza del sistema delle acque. Oltre ai frequenti spagliamenti dei fiumi, anche il mutato corso degli stessi a causa di rotte o tracimazioni rovinose caratterizza l'idrogeologia di questo areale. Da un lato si presenta perciò la necessità di ricostruire, per quanto possibile, l'andamento dei corsi d'acqua nel periodo di interesse dell'indagine al fine di capire meglio i meccanismi che hanno dettato la distribuzione degli insediamenti; dall'altro diviene indispensabile capirne l'alternativo mutamento fino ai nostri giorni per intercettare le zone che, essendo state sottoposte dopo il medioevo a fenomeni importanti di alluvionamento, risultano non indagabili tramite ricognizione di superficie, in quanto gli eventuali siti risultano sepolti da consistenti strati di terra e quindi non ancora emergenti a seguito dei lavori di aratura delle campagne⁴⁶.

Al fine di compiere questo tipo di analisi preliminare devono essere prese in considerazione innanzitutto le ricerche già eseguite in relazione all'assetto idrogeologico della pianura bolognese⁴⁷. Ulteriori strumenti di controllo sono inoltre l'esa-

⁴⁵ S. Patitucci Uggeri, *Il sistema idroviario della Padania Orientale del tardo Medioevo. XIII-XIV*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara*, (Atti del convegno di studi. Centro studi G. Baruffaldi), Cento 1993, pp. 55-65.

⁴⁶ Esemplicativa a questo proposito è la zona circostante l'attuale corso del Reno tra Cento e Poggetto in quanto interessata da consistenti esondazioni in età tardomedievale. Per quanto riguarda il territorio di San Pietro in Casale è stato rilevato come i siti di età romana giacciono a non meno di 150/200 cm dal piano di campagna attuale a causa dei successivi alluvionamenti indotti dai vari corsi del Reno, condizione che ha favorito la conservazione di questi siti fino ad oggi, dopo decenni di arature di campi: M. Minozzi Marzocchi, *Carta archeologica preliminare della media Bassa Bolognese*, in *Romanità della pianura* cit., pp. 117-120.

⁴⁷ Ci si riferisce in particolare agli studi di S. Cremonini, *Una "finestra geomorfica" d'età classica nella pianura bolognese*, in *Romanità della pianura* cit., pp. 243-301, con bibliografia di riferimento; G. Uggeri, *Le origini del popolamento*, in *Storia di Cento, I, Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento 1987, pp. 37-92; M. Bondesan, R. Ferri, S. Graziani, *Aspetti geomorfologici e problemi paleografici della zona di Bondeno, Finale Emilia e Mirabello nel quadro degli antichi domini idrografici del Secchia, del Panaro e del Reno*, in *Un mito e un territorio* cit., pp. 13-44.

me delle fotografie aeree e della cartografia storica, dalla cui interazione scaturire suggerimenti e indicazioni fondamentali per una buona programmazione della ricerca di superficie. La fotografia aerea fornisce, infatti, un utile di percezione delle anomalie del terreno, in particolare di paleovalvei, arti e i dati desunti da questa possono essere proficuamente confrontati con la cartografia storica. Si tratta poi di verificare sul campo se le anomalie riscontrate, deduzioni ottenute, sono effettivamente percepibili e se ad esse sono associate informazioni pertinenti e tuttora analizzabili⁴⁸.

L'elemento geografico di maggiore interesse da cui non si può prescindere è l'affrontare lo studio dell'insediamento nella pianura bolognese è quindi dalla fitta e complessa rete idrografica afferente il Po. In particolare, i fiumi Reno e il Po, prima che si dirami in Volano a nord e in Primaro a sud, con le loro ramificazioni e i loro canali la componente geografica complessa per l'insediamento medievale nel comprensorio intorno a Galliera non è sempre semplice studiare la rete idroviaria nelle sue trasformazioni, perché le fonti scritte in proposito sono per lo più a carattere sparso con dati non sistematici, sia perché l'analisi autoptica, anche se supportata da dati fotografici, quali la cartografia storica o le aerofotografie, non risulta sempre di facile interpretazione, soprattutto in questo caso in cui i sovvertimenti sono stati molto profondi.

Il corso del Reno, dall'età antica ad oggi, si è progressivamente spostato ad ovest. Il paleovalveo più orientale, che seguiva la direttrice di Castel Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, Poggio Renatico, perdurò in età medievale al IV-VI secolo, periodo entro il quale si disattivò prendendo un corso tale all'altezza del ponte romano sulla via Emilia⁴⁹. Le possibili cause di questo mutamento sono da ricercarsi o in una più accentuata deforestazione del bacino o nella cessazione delle cure dovute alle opere di regimazione. È da notare, inoltre, che durante lo stesso periodo si formarono neoalvei di altri corsi d'acqua (Idice, Savena, torrenti romagnoli) che determinarono un generalizzato mutamento del bacino idrografico a est del Reno in più piccole entità minorate, varono ulteriormente il problema del controllo idraulico⁵⁰.

Il Reno altomedievale occupò vari percorsi che, sebbene non siano databili singolarmente, fluivano approssimativamente da Argile verso il Po, arrivando fino a Galliera e scorrendo a oriente di Pieve. L'assetto

⁴⁸ G. Alvisi, *L'impiego della fotografia aerea*, in *Introduzione allo studio della pianura bolognese*, Torino 1986; G. Alvisi, *La fotografia aerea nell'indagine archeologica*, Roma 1987.

⁴⁹ Riguardo al corso del Reno precedentemente all'età romana vedi: Bondesan, *Aspetti geomorfologici* cit., p. 23 con riferimenti bibliografici in nota.

⁵⁰ Cremonini, *Una "finestra geomorfica"* cit., pp. 243-301; Uggeri, *Le origini del popolamento* cit., pp. 73-74.

so fluviale a ovest di Cento risale al XIII secolo, mentre ancora non del tutto chiarite sono le vicende legate al proseguimento del Reno verso nord, oltre il Reno Finalese. Il cosiddetto *Vecchio Reno*, che scorreva già tra Cento e Pieve, si formò in seguito ad una rotta a sud di Cento intorno alla metà del XV secolo e mantenne sostanzialmente la sua direttrice fino al 1771, nonostante i numerosi tentativi di deviazione e sbarramento. A questo si devono riferire numerosi conoidi di esondazione su ambedue le sponde, la cui attestazione si ritrova anche a livello documentario, soprattutto nell'ultima fase della sua attività. L'assetto fluviale attuale è invece frutto di successive operazioni, attuate tra il 1774 e il 1824, volte a contrastare gli effetti dannosi delle frequenti rotte⁵¹.

Durante l'altomedioevo i fiumi costituivano i principali assi di collegamento sul piano economico e strategico, tuttavia lo scarso controllo attuato sul loro corso determinava una preferenza insediativa sulle aree più rilevate, come i dossi fluviali.

È solo con l'età comunale che il controllo sulle vie d'acqua divenne capillare e sistematico attraverso la costruzione di canali artificiali che, insieme ai fiumi stessi, andarono a costituire una rete idroviaria fitta e ben strutturata. Oltre al mutevole corso dei fiumi è necessario perciò valutare la presenza di canali naturali e artificiali che insieme andarono a costituire una fitta rete idrografica, sfruttata principalmente come mezzo per i trasporti e le comunicazioni, parallelamente alla quale si riscontrano spesso anche vie di terra funzionali all'alaggio, le cosiddette 'vie restare'. Il territorio di Galliera era interessato in particolare dalla presenza del Canale Palustre, una delle due vie d'acqua che consentivano il collegamento tra Ferrara e Bologna nel bassomedioevo. L'altra direttrice era costituita dal Canale della Fossa che si diramava dal Po di Primaro a valle rispetto a Ferrara. Il canale Palustre, invece, si dipartiva a monte della città, a destra del Po di Volano all'altezza di Porotto; si formò probabilmente in seguito ad una rotta del Po nel XIII secolo e prese a scorrere attraverso le terre di confine tra Ferrara e Bologna proseguendo proprio fino a Galliera. La rilevanza di questa direttrice è confermata dalla presenza lungo il suo corso di una serie di torri: Torre di Porotto nel punto di diramazione dal Po, la Torre del Fondo, la Torre Verga, la Torre del Cocenno e la Torre di Galliera, tutte attestate durante il XIII secolo. Questo sistema, per il quale si riscontra un apparato analogo lungo il Canale della Fossa, serviva essenzialmente a garantire la sicurezza della navigazione e a sfruttare la possibilità di esigere dazi frazionandone la percorribilità in più tronconi e quindi confermano la centralità di Galliera come centro di intermediazione nei rapporti commerciali tra Ferrara e Bologna⁵².

⁵¹ C. Villani, *Cento e il Centese nell'alto e pieno Medioevo (secoli VIII-XII)*, in *Storia di Cento* cit., pp. 222-227; Bondesan, Ferri, Graziani, *Aspetti geomorfologici* cit., pp. 28-40; Uggeri, *Le origini del popolamento* cit., pp. 37-92.

⁵² Patitucci Uggeri, *Il sistema idroviario* cit., pp. 57-85; Benati, *Il Saltopiano* cit., pp. 337-355; *Il sistema difensivo bolognese* cit., pp. 29-49.

Da questo sintetico quadro sull'instabile assetto idrogeologico medievale della zona circostante Galliera risulta chiaro come l'insediamento si sia dovuto necessariamente confrontare con tali mutamenti, che, per quanto difficili da contrastare, hanno impedito la permanenza di strutture abitative di un certo rilievo. Pur ravvisato, come elemento di continuità dello sviluppo insediativo, proprio in questo intreccio tra attività agricola, pastorizia e pesca, le attività economiche per l'intero medioevo, e il controllo dei traffici fluviali sul Reno prima e sul Po Palustre poi.

4. Conclusioni

Le ricerche sull'insediamento medievale a Galliera e nel suo territorio sono in un primo principio. Si è voluta focalizzare l'attenzione su alcune problematiche e su alcuni aspetti specifici che si ritengono nodali nell'analisi di tale fenomeno. Confrontando le fonti scritte e quelle materiali si nota la differenziazione dei quesiti che emergono e anche il diverso retroterra, a livello di studi pregressi, di cui si avvale. Sebbene alcuni dati siano già ben definiti dalle ricerche effettuate in passato, soprattutto sulla base delle fonti scritte, si avverte, dunque, l'esigenza di confrontare con quelli deducibili dall'analisi delle fonti materiali, per capire l'effettività e la distribuzione dell'insediamento medievale, per quanto risulta anche nel territorio in cui viviamo oggi.